



ELENA TROMBETTA



Un'albatese all'ONU

New York è una città magica. Per chi non l'ha mai vista rappresenta un sogno. Chi c'è già stato, sente il desiderio di ritornare.

"If I can make it there, I'll make it anywhere" dalla celebre canzone di Frank Sinatra, è diventato un po' l'inno di questa città: se posso farlo qui, lo farò ovunque.

La mia "prima volta" a New York (che emozione!) è legata alla partecipazione ai lavori della Sessantesima Commissione sullo Stato delle Donne "CSW60" (Commission on the Status of Women), che si è tenuta all'ONU dal 14 al 24 marzo 2016. Il CSW è un evento importante: basti pensare che quest'anno c'erano circa 8.000 delegati, la maggior parte donne (ovviamente), rappresentanti di quasi mille NGO (in italiano ONG, Organizzazioni Non Governative) e di numerose Delegazioni Governative.

Perché proprio io? Da qualche anno faccio parte del Soroptimist International Club di Como, associata alla Federazione Europea (SIE), e come rappresentante dell'Europa ho avuto l'accredito per partecipare alle sessioni presso il Palazzo di Vetro. Un bel colpo di fortuna!

Il Soroptimist, per chi non lo sapesse, è un'associazione che promuove azioni positive con lo scopo di costruire un mondo dove le donne possano realizzarsi sia individualmente che collettivamente, il sostegno per i diritti umani, l'accettazione delle diversità, la trasparenza e le decisioni democratiche.

Il tema principale del CSW60 riguardava l'*empowerment* delle donne e la connessione con lo sviluppo sostenibile. Ho lasciato la parola in inglese perché è difficilmente traducibile con un solo termine: *empowerment*, infatti, è inteso come un processo di crescita che riguarda la responsabilizzazione e l'autodeterminazione delle persone, in questo particolare frangente donne e ragazze.



Il CSW60, come i precedenti, ha rappresentato la conclusione di lavori cominciati mesi prima, con l'emissione di un documento iniziale (*draft zero*) su cui NGO e rappresentanze governative preparano il testo da discutere nelle due settimane della Commissione e che, se tutto va per il verso giusto, viene approvato alla fine dei lavori.

La versione del documento finale viene acquisita dall'Ecosoc, ovvero il Consiglio Economico e Sociale dell'Onu, competente in materia di relazioni e questioni internazionali che riguardino problematiche economiche, sociali, culturali, educative e sanitarie.

Lo scorso anno ha rappresentato un importante crocevia per i lavori: nel settembre 2015 è stata emanata una Risoluzione ONU sull'Agenda 2030 che stabilisce, appunto entro il 2030, il conseguimento di determinati SDG, Obiettivi di sviluppo sostenibile. Basilare, per i lavori della Commissione, l'SDG numero 5, che riguarda il raggiungimento della parità di genere attraverso l'emancipazione delle donne e delle ragazze.

Ebbene, dopo un mese di preparazione all'evento, con ripasso dell'inglese, lettura e traduzione di pagine e pagine di documenti per comprendere la portata, l'importanza e le modalità di svolgimento dei lavori, testimonianze consigli e racconti da chi aveva partecipato al CSW in passato... ho scoperto di non essere pronta a vivere quello che ho vissuto! Entrare all'Onu è una sensazione difficile da raccontare: ci si rende conto di trovarsi in uno dei pochi luoghi al mondo dove il concetto di "diritti umani" ha un valore importante. E difatti credo che le parole "human rights" siano quelle che ho sentito pronunciare più spesso in tutta la mia permanenza a New York.

Il CSW riunisce ogni volta un impressionante numero di donne, di tutto il mondo, tanto diverse ma tanto simili negli ideali,

che partecipano, donano il proprio tempo, le proprie capacità, il proprio entusiasmo per dare vita a un documento, di poche ed essenziali pagine, perché credono che un futuro migliore sia ancora possibile.

I lavori alla Commissione cominciano presto la mattina: alle 8.30 il primo briefing di riassunto delle attività della giornata precedente, durante il quale le Organizzazioni prendono la parola per dichiarazioni sui temi in discussione. Per me, come per molte altre NGO, segue un informale incontro con le socie della propria organizzazione, per impostare il lavoro della giornata e discutere su quanto successo il giorno precedente. Durante tutta la giornata è un continuo andirivieni tra stanze, aule, auricolari, tabelloni che riepilogano gli eventi. Nelle due settimane di lavori erano previsti circa 450 eventi, concentrati per la maggior parte nella prima settimana, alla quale ho partecipato. Nelle pause si condivide il tavolo del self interno all'Onu con altre partecipanti e ci si scambiano esperienze e racconti di vita.

I lavori proseguono, con altrettanta importanza, anche nelle immediate vicinanze della sede Onu: eventi collaterali vengono organizzati nel palazzo del Church Center for the United Nations. Ciliegina sulla torta, la rappresentanza italiana ha organizzato un incontro con la capo delegazione del Governo, l'onorevole Emma Bonino (ho potuto apprezzare la grandissima energia!), al quale ho partecipato con la Presidente della Federazione Europea della mia Associazione, Maria Elisabetta de Franciscis.

Insomma, una settimana intensa, che mi ha dato l'opportunità di "vivere" anche New York, di farmi travolgere dalla carica "inspiring" di questa fantastica città.

E ora, che sono tornata nella mia amatissima Albate, di tutta l'esperienza vissuta mi resta, geneticamente impressa, la convinzione che un mondo diverso e migliore sia possibile.